

Le opere di S. Annibale Maria di Francia

Preghiera e carità i suoi princìpi

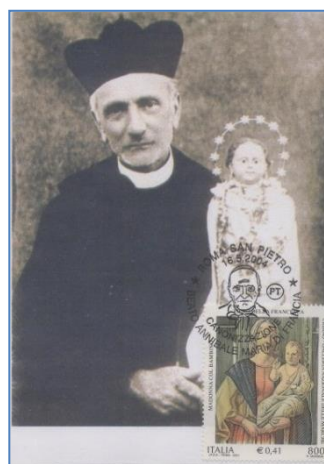
Il 16 maggio 2014 è stato il 10° anniversario della Canonizzazione di S. Annibale Maria di Francia (vedi Flash n 44, marzo 2010).

Orfano di padre, divenne sacerdote, insieme al fratello Francesco, contro la volontà della nobile madre Anna Toscano, che intravedeva per lui una riuscita carriera da letterato, di cui aveva tutte le qualità. Cominciò scrivendo su "La Parola Cattolica" di cui divenne poi direttore. Fondò "Dio e il Prossimo", scrisse sulla stampa messinese e compose tanti inni, canti religiosi e ben 16.000 versi.

A Messina, anche a causa della soppressione degli ordini religiosi, in quegli anni il clero era in crisi, sia per la carenza di sacerdoti, sia per la qualità delle vocazioni. Fu in questo contesto che il giovane Annibale ancor prima di leggere il vangelo e di diventare prete sentì la necessità di pregare per le vocazioni. Sia nel Vangelo di Luca (10, 2) che di Matteo (9, 37-38) si può leggere "La messe è molta ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai alla sua messe". A questo invito di Gesù, Annibale fu preso da gioia e stupore da una parte e dal rammarico dall'altra, per il fatto che un comando così importante del Signore fosse rimasto per troppo tempo sepolto fra le pagine del Vangelo.

Il *rogate*/pregate fu alla base della sua pastorale e della vita stessa delle sue congregazioni. I suoi sacerdoti sono noti come Rogazionisti. Fondò la "Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù" a cui aderirono oltre 800 vescovi da tutto il mondo; papa Benedetto XV che si proclamò il primo Rogazionista. In seguito al Concilio Vaticano II, Paolo VI istituì nel 1964 la Giornata Mondiale della preghiera per le Vocazioni, che si celebra la IV domenica di Pasqua detta "del Buon Pastore". Il messaggio del Rogate non è rivolto solo ai consacrati, ma anche ai laici nelle loro funzioni di genitori, educatori, lavoratori o volontari.

Facendo la carità al cieco Zancone, il giovane Annibale scoprì la realtà del quartiere Avignone (Messina), piccola porzione di un misero mondo maledetto, senza operai e privo della dignità dei figli di Dio. Lo stesso mondo, che per riscattare dall'inedia gli ultimi, frequentarono tanti altri apostoli come S. Filippo Neri, S. Giovanni Bosco, Don Guanella, P. Cottolengo o l'amico Don Orione (canonizzato lo stesso giorno assieme a lui). Quest'ultimo era stato nominato da papa Pio X Vicario Generale della Diocesi di Messina dopo il terribile terremoto del 1908. Mirabile fu la loro profonda collaborazione, osteggiata da alcuni prelati e borghesi. Ordinato sacerdote il 16 marzo 1878 dal card. Guarino, arcivescovo di Messina, fu da lui stesso incoraggiato e sostenuto nell'opera di evangelizzazione del quartiere Avignone. La carenza di giustizia sociale e l'inadeguatezza della classe dirigente, che preferiva nascondere il disagio e reprimere con il carcere i poveri, spinse P. Annibale a difenderli con un'accorata lettera aperta pubblicata sulla stampa locale.



Fra i poveri, molti erano gli orfani soccorsi dalla sua opera. Pose i suoi bambini sotto l'amorevole protezione di S. Antonio da Padova, tanto da definire Antoniani i suoi istituti.

Sulla sua opera non mancò mai la generosità di benefattori di tutti i tipi e dei figli che, da poveri orfani, divennero fratelli e sorelle nella vita consacrata e a loro volta padri e madri spirituali, cooperatori nella continuità delle sue congregazioni. La nobile Susanna Consiglio vedova Miceli fece voto di donare il pane per i poveri ogni anno il 13 giugno, se i suoi familiari fossero stati risparmiati dal colera. Fu per mezzo di questa grazia che P. Annibale istituì "il pane di S. Antonio". Egli diceva: "Il lavoro in una casa educatrice è tra i primi efficienti della moralità: esso è ordine, disciplina e vita. Non può esserci educazione, né religiosa né civile, senza lavoro". Fondò dei laboratori che oltre a educare al lavoro, fossero strumenti formidabili di sostentamento. Pubblicando, in diverse lingue "Dio e il Prossimo", organo ufficiale dei suoi orfanotrofi, diffuse il Rogate e propagandò l'aiuto per i suoi poveri e orfani. Istituì una sartoria, una calzoleria, e un mulino con forno annesso, per nutrire con pane pregiato i poveri e i cittadini, che potendolo pagare, sostenevano l'istituto. Ogni lavoro svolto aveva un duplice scopo: formativo e di sostentamento. L'incomprensione per la sua "eccessiva" carità lo amareggiava. Spesso accadeva che prima di tornare dalla questua, avesse già donato ad altri poveri buona parte delle elemosine. Non era pazzo o sprovveduto, come alcuni pensavano, ma aveva una fiducia incondizionata nella Divina Provvidenza e tanti erano infatti gli avvenimenti prodigiosi che gli davano ragione.

L'unica figura di spessore che lo seguiva senza riserve su questa strada era Madre Nazarena Majone cofondatrice delle Figlie del Divino Zelo e Madre Generale dal 1898 al 1928. Morta settantacinque anni fa a Roma, oggi riposa da Venerabile nella chiesa dello Spirito Santo a Messina a pochi passi dal santuario di S. Antonio: unico al mondo dedicato alla Rogazione Evangelica, sorto ove era il misero quartiere Avignone e che custodisce il corpo di S. Annibale Maria Di Francia.

La mattina del 28 dicembre 1908 cambiava, con quella di Messina, anche la storia delle congregazioni a causa del terribile terremoto, che provocò fra Messina e Reggio Calabria circa 120.000 vittime lasciando miracolosamente illesi tutti gli orfani, tranne 13 novizie. Si dovette ovviare con un trasferimento forzato in Puglia, dove grazie alle donazioni del vescovo di Oria, mons. Antonio Di Tommaso, furono aperte altre case. Le richieste di aiuto in costante aumento fecero sì che gli istituti da quattro diventassero dieci. Poi fu la volta di Trani, Padova, Roma e anche all'estero. Il vescovo di Messina mons. Angelo Paino il 4 agosto 1926 finalmente approvò le due congregazioni religiose.

La mattina dell'1 giugno 1927 p. Annibale morì nella casa estiva di contrada Guardia a Messina. Il suo funerale, avvenuto nel Tempio della Rogazione Evangelica fortemente da lui voluto, e dove lui poté celebrare però solo due volte, fu uno spontaneo bagno di folla, memorabile e commovente.

Antonino Scibilia

